

circostanti, e si duplicò il valore de'suoi fondi. Ottenne che il municipio napolitano aprisse la via nuova della Pace; perchè ei v'elevasse un gran palagio, che tolse l'aria a' vicini. Ottenne si facesse un traforamento sotto il colle Pizzofalcone; perchè altra via mettesse a quel suo palagio, e per averne le pietre *gratis* da fabbricarlo; mentre il municipio comprava poi le pietre per far muraglie in quel traforamento stesso, e pagava i danni a' possidenti delle pericolate case superiori. Ottenne danari dalla Cassa di sconto, sebbene ei non fosse mercante, contro gli statuti; e seppe con tutte arti diventar ricco, e porsi in cima di onorificenze e poteri. Solo di buono fece, l'ordinamento de' nostri buoni battaglioni cacciatori. Se il dispensare qualcuno dalla legge è ingiustizia, per nessuno mai ne fu fatta più che per costui: ma la Provvidenza punisce l'ingiustizie con l'ingratitude di quelli appunto che n'ebbero favore. Fatto grande dai Borboni, fu tra' primi traditori de' Borboni; amico del Filangieri, il vedemmo con esso strumento alla cacciata degli Svizzeri; venduto all'inglese Elliot e al piemontese Villamarina, il vedemmo percuotere i suoi benefattori, e primo disonorarsi con la sabauda divisa.

Questi adunque il buon Francesco mandava in Sicilia, quasi altro sè stesso. Il quale già assolutissimo, e despota nel suo ufficio, tristo mobile di Corte, esoso ad ogni partito, diventa a un tratto cedevole e umanitario; disapprova le cose fatte, disapprova la Polizia (rimasta solo argine, benchè lieve, all'imminente ruina), disapprova lo stato d'assedio; e torna, rapporta i Siciliani non volere Costituzione, ma buon governo; cattiva essere la Polizia, non saper nulla, molta essere la miseria, e altre simiglianti. Conseguentemente il Castelficala a' 5 maggio die' un'ordinanza contro gli asportatori di arme, ed una proclamazione a' Siciliani, dove nunziando ritornato l'ordine, concedeva l'indulto, e toglieva lo stato di assedio a Palermo. Lo stesso di si tolse anche a Messina. Ciò fu grave errore, che mostrò debolezza, quando era notorio il livore de' ribelli. Rimaste le porte non guardate, molti facinorosi delle sperperate bande si cacciavano nelle mura a starvi ascosti, in aspettazione degli eventi. Allora in tutta l'isola si parlava aperto del Garibaldi accorrente. E per giunta il re udendo quel crudo Nunziante parlar d'umanità e buon governo, e più spiacciandosi de' tredici fucilati, si persuase di leggieri; e a' 7 maggio ordinò non s'eseguissero giustizie capitali senza sua saputa.

Ricominciano le *dimostrazioni*, anche nelle chiese di Palermo; s'intima alla gente di non uscir di casa, o subito ritirarsi; si spande già il Garibaldi sbarcato a Terranova o a Licata. A' 7 maggio aggruppamenti nella città, colpi di fucili agli avamposti. A' 9 la città è uno squallore, botteghe chiuse, vie deserte; ma sulle ventitrè ore in via Maqueda si fa folla d'ogni ordine di persone, anche magistrati e uffiziali civili, le donne a' balconi; si grida Italia e Vittorio, s'insultano e s'incalzano le pattuglie accorrenti; bisognò calar le baionette, sparar qualche colpo; uno muore, sei restan feriti, e torna la quiete. Alla dimane cresce il fermento per le mene dei consoli esteri, i faziosi imbaldanziscono, i buoni si scorano, la potestà è in mani fiacche. E laddove si era certo il Garibaldi sbarcherebbe sulle coste, si facevano rientrare in Palermo le colonne del Letizia e del D' Ambrosio, quivi così quindicimil' uomini irragionevolmente concentrando.

§. 17. Insidie insigni.

Come di fatto l'ordine materiale era riposto, subito cominciò fuori del

regno il piagnucolare sulle violenze delle compressioni. Uscirono ne' giornali invettive furenti, menzogne sperticate; un La Varenne scrisse a posta un libello *La torture en Sicile*, che a furia di calunnie tendeva a mover cielo e terra; poi novelle, romanzi, e storie peggio che romanzi ribadivano il chiodo. Il Brenier ambasciatore francese diceva che la polizia siciliana faceva soprusi, torture ed estorsioni. Il governo doveva essere infallibile, e il non fallire gli si rendeva impossibile; gli si aizzavano le ire, gli si avventavano le fazioni: perditore dicevano abborrito dal popolo; vincitore gridavano iniquo e mostro. L'ammiraglio sardo rapportò a Torino essersi riposto l'ordine (chè nol potea celare) ma n'ecceguava Marsala, ch' anzi era quietissima: forse fu gergo per indicare il luogo opportuno da farvi sbarcare il Garibaldi; e sel sapeva lo ammiraglio inglese, che appunto colà mandò vascelli a dargli spalla.

Il Cavour teneva del tutto avvisati chi preparavano la spedizione; e si son trovate e stampate lettere di suo pugno nunzianti i fatti principali, e incitanti a far presto. Interpellato in parlamento a' 15 aprile, rispose sibillino, e finì: *I nostri compatrioti continuano la lotta*. Da qual parte erano i suoi compatrioti? ipocrita istigatore di guerra civile cui fingeva deplorare, accennava a italianità, quasi non fossero italiani i combattenti pel dritto. Per esso erano italiani e compatrioti i ribelli, i traditori e i codardi che gli venderono la patria.

La lotta con l'arme era sopita, durava con le insidie. Gli uffiziali di marina sarda scendevano nelle città in divisa, lanciando sguardi protettori, e quando da qualche finestra avessero fiori e nastri a tre colori, ringraziavano e plaudivano; in case, caffè e crocchi davan promesse larghe, s'affratellavano, incitavano odio contro il legittimo sovrano. E tai legni costeggiavano tutta l'isola per spargere novelle, ed eccitare le popolazioni, e dar gli ordini a' loro consoli. I comitati ogni dì diffondevano scritti, e vaticinavano il Garibaldi, gittavan nappes per le strade, facevano vestir nero il dì della fucilazione de' trepidi, sparavan bombe la notte, e tenevano la potestà affaticata. Se poi si reagiva, si malediva alla ferina ferocia de' Borboni.

§. 18. Provvedimenti del governo.

Il governo, certo della invasione, provvide. Quattro fregate a vapore, due a vela, e altri nove piroscafi da guerra incrociavano attorno all'isola e al canale di Malta; alquante compagnie d'arme s'erano postate sulle spiagge più solinghe. Il general Primerano vagolava nella provincia di Palermo con forte colonna, e fiacco animo, senza cannoni; che aveali lasciati sulla nave, per essere più lesto a rimbarcarsi. Il Letizia tornava allora da Trapani e da Marsala; il 6 uaggio altra colonna col Landi, allora promosso generale, usciva verso Mazzara. Era il maresciallo Gaetano Rivera a Caltanissetta con truppe colà ed a Girgenti, pronto a correre verso Terranova e Licata. A Catania il brigadiere Clary, il maresciallo Russo a Messina. Inoltre le compagnie d'arme e la polizia e le guardie urbane, dove s'eran rimaste, facevano il debito loro. Per le quali provvidenze pareva il Garibaldi dover esser preso o in mare o in terra a prima giunta; il che secondo il natural corso delle cose avrebbe dovuto avvenire. Inoltre si sollecitò lo incremento de' lavori pubblici, si curò il basso prezzo de' cereali; e ogni dì si facevano dispensare a Palermo da' Cappuccini cinquecento zuppe a' poverelli.